

Fraternità della Trasfigurazione

Non trattenere la vita

28 gennaio 2023

La vita non è un prodotto della nostra volontà, ma un dono che si riceve. Il dono, però, per essere veramente tale, deve uscire dalla dinamica del possesso, della cupidigia, della legge economica della proprietà per rendersi disponibile anche per l'altro.

La Scrittura ha messo spesso in questione questa tendenza del cuore umano a considerare la vita come un bene personale, di cui fare ciò che si vuole. E se tutti sappiamo che la vita scorre, il tempo passa e noi non siamo eterni, per tentare di trattenerla abbiamo individuato degli escamotages, dei mezzi che – almeno nella nostra fantasia – dovrebbero avere l'effetto di farci mantenere e trattenere almeno dei brandelli di esistenza. Abbiamo creato degli idoli, dei simboli di eternità, degli ambiti della nostra vita attraverso i quali ci illudiamo di controllare, dominare, esercitare un potere sulla nostra esistenza ed esorcizzare così quanto ci fa paura: la fragilità, la debolezza, la morte.

LECTIO

¹³Uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". ¹⁴Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". ¹⁵E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede". ¹⁶Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio". Lc 12,13-21

La parabola è introdotta da un piccolo episodio: un uomo chiede a Gesù di dirimere una questione, facilmente un conflitto, con il fratello per questioni di eredità: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". La possibilità di dividere l'eredità tra i figli era prevista dalla legge ebraica o meglio, era tollerata. Infatti, la situazione mostrata come ideale era che essa fosse mantenuta intatta e condivisa tra i fratelli, i quali continuavano a vivere insieme nella casa del padre. La divisione era, quindi, ammessa ma rappresentava un decadimento rispetto allo standard morale previsto in Israele. Sullo sfondo della legge ebraica, allora, possiamo presupporre che l'uomo del

Vangelo voglia lamentarsi del primogenito, il quale aveva il compito di garante dell'eredità e di una sua equa spartizione tra tutti gli abitanti della casa del padre. Le possibilità sono due: o il primogenito stava trattenendo tutta l'eredità per sé, o il minore rivendicava con avarizia la sua parte, non fidandosi della buona fede del fratello.

Gesù evita di risolvere il problema specifico che gli viene presentato perché vuole portare i due fratelli, i suoi discepoli, la folla presente e tutti noi, a un altro livello, più profondo. Non si tratta di imparare a dividere i beni tra fratelli, sembra dire, ma di sanare la causa di quel conflitto che, altrimenti, risulterà sempre acceso. Ci sarà sempre qualcosa da rivendicare sul fratello finché la radice di quel male non sarà estirpata, radice che nella lettera a Timoteo è identificata con l'*avidità* (1Tim 6,10) e che Gesù chiama *cupidigia*. “*Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede*”. La cupidigia ovvero il desiderio di avere più del dovuto, l'ingordigia che diventa, poiché si tratta di un desiderio insaziabile, attaccamento a ciò che si ha, nel timore di restare senza niente. Da questo, dice Gesù in maniera categorica con due imperativi sinonimi e ridondanti, bisogna assolutamente guardarsi: *Fate attenzione e tenetevi lontani*.

Detto questo, Gesù introduce una parabola a rafforzare il suo insegnamento. Protagonista è un generico uomo, secondo lo stile delle novelle sapienziali, che è descritto come ricco poiché la sua campagna *aveva dato un raccolto abbondante*. Fino a qui, niente di riprovevole in quest'uomo: i suoi beni sono stati guadagnati onestamente. Dopodiché il narratore introduce un monologo interiore dell'uomo, *Egli ragionava tra sé*. Nel Nuovo Testamento, Luca è il solo a usare questa tecnica che ha lo scopo di farci entrare nei pensieri e nelle intenzioni del personaggio. L'uomo è preoccupato perché non ha abbastanza spazio per accumulare i suoi raccolti. *Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni*. C'è un certo tempo tra la domanda che si pone e la risposta che si dà, l'uomo ha riflettuto. La sua intenzione malevola è sottilmente suggerita dal fatto che voglia distruggere ciò che aveva prima per costruire depositi più grandi. La conclusione del suo discorso interiore assicura che costui non è un ambizioso. Ha avuto un raccolto eccezionale ma non vuole continuare a moltiplicare i suoi beni, preferisce riposare. La sequenza di verbi all'imperativo – *Ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!* – era proverbiale nel mondo greco romano e si trova scritta su diverse tombe. Si riferisce alla brevità della vita e all'inesorabilità della morte, in quel contesto è un consiglio che il morto dà ai vivi. L'evangelista pone questa sapienza pagana nei pensieri di un uomo che descrive come stolto. Infatti, come detto, il peccato di quest'uomo non è né l'ingiustizia, né l'ambizione ma l'egoismo, il voler trattenere solo per sé. Nel suo discorso l'enfasi è sull'elemento finale: *i miei beni*. Così come non è menzionato alcun altro personaggio, il tutto della vicenda si svolge tra quest'uomo e i *suoi* beni. Il suo orizzonte è limitato: non c'è il prossimo, non c'è prospettiva di vita eterna, non c'è Dio. Solo lui e ciò che ha accumulato. L'altro problema di quest'uomo è l'eccessiva confidenza in questo beni. Pensa che tutto dipenda da essi e che, avendone in abbondanza, questo sia sufficiente per vivere tranquillo *per molti anni*. Il benessere che i beni gli garantiscono è la sola cosa che lo orienta, per questo ha bisogno di depositi

sempre più grandi, per contenere il suo bisogno di non perdere ciò che possiede. Chissà se è possibile trovare un granaio abbastanza grande per questo...

Il narratore non ritiene necessario raccontare come va a finire ma con un colpo di scena introduce l'unico altro personaggio della parabola, l'unico che – oltre al lettore – aveva potuto accedere ai pensieri di quell'uomo: Dio. Quest'uomo ricco è ora appellato come *Stolto*. L'orizzonte della brevità della vita, cui faceva poco prima riferimento quell'uomo per giustificare il suo comportamento, si fa ora orizzonte spaventoso di una morte improvvisa: *questa notte stessa*. Così sarà richiesta la sua vita, con un impersonale terribile che ne allontana da Dio la responsabilità e che, allo stesso tempo, rende questa morte ancora più temibile. La domanda retorica finale – *Quello che hai preparato, di chi sarà?* – ha almeno una risposta implicita: “Di sicuro non tuo!”, ma anche “Di chi altro, se non hai mai saputo dividerlo?”. L'uomo che ha vissuto nell'avidità morirà senza eredi, la peggior maledizione per un ebreo.

L'ultimo versetto è fuori dalla parabola e trae le conseguenze dell'insegnamento. Sono due le possibilità per l'uomo. La prima: accumulare *tesori per sé*. Senza nemmeno bisogno di specificare la natura di questi beni, si riferisce qui a chi accumula per interesse personale, evitando la via della condivisione e confidando nel benessere che essi assicurerebbero. Però, oltre al godimento passivo e egoistico dei propri beni, Gesù apre una seconda possibilità, attiva e pratica: arricchirsi *presso Dio*, che è la via opposta. Significa condividere i doni che si sono ricevuti, aprire i propri granai ai fratelli perché quel “pane” ricevuto non è mai *mio*, ma sempre *nostro*. Perché arricchirsi presso Dio è fidarsi che quel pane, oltre che nostro, è *quotidiano* e il Padre mai lo farà mancare. Come la manna del deserto che era data ogni giorno ma, trattenuta, marciva.

La Scrittura ci offre un gran numero di esempi di atteggiamenti tipici del “trattenere la vita”:

**Non lasciar andare il nostro passato*

**Creare relazioni poco libere*

**Possedere la vita attraverso il potere*

**Presentare la propria immagine all'ammirazione altrui e trattenere qualcosa dei propri beni*

La Scrittura è tuttavia ricchissima anche di esempi contrari, esempi di purezza di cuore, di spossessamento, di capacità di non mettere al centro i propri interessi:

Abramo, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, Maria e Giuseppe.

***Rit. Questa notte non è più notte davanti a te,
il buio come luce risplende.***

INTERCESSIONI

Rit. Oh povertà, fonte di ricchezza.

Cristo donaci un cuore povero

**Signore, donaci un cuore puro, per amare con semplicità e verità.*

Signore, donaci un cuore libero, che non ricerchi legami possessivi. Rit

*Signore, donaci un cuore mite, che non conosca i fremiti dell'orgoglio e dell'ira.
Signore, donaci un cuore pacifico, perché nel mondo non prevalga la violenza. **Rit**
*Signore, donaci un cuore povero, che non sia attaccato alle ricchezze e al guadagno.
Signore, donaci un cuore grande, perché la Chiesa possa essere sempre più una dimora accogliente. **Rit**
*Signore, donaci un cuore docile, che possa discernere e riconoscere il bene.
Signore, donaci un cuore misericordioso, che sappia perdonare settanta volte sette. **Rit**
*Signore, donaci un cuore umile, che non vada in cerca di cose superiori alle proprie forze.
Signore, donaci un cuore disposto a perdere, per trovare pienamente la vita. **Rit**

PREGHIERA CORALE

Padre, insegnaci ad essere figli,
eredi del tuo amore,
da trasmettere con gioia e libertà.

Cristo, donaci di vivere
relazioni fraterne autentiche,
senza interessi, senza doppi fini
senza trattenere nulla e nessuno.

Spirito Santo,
costruisci l'unità
nel nostro cuore,
nelle famiglie,
nel mondo.

Trinità santissima,
dono incessante e senza fine,
concedi anche noi
un cuore unificato
capace di amare.

Amen

BENEDIZIONE

La pace di Dio, che sorpassa ogni sentimento
custodisca il vostro cuore e il vostro spirito
nella conoscenza e nell'amore di Dio
e del suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo. **R. Amen.**
E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. **R. Amen.**

CANTO FINALE

Heureux qui s'abandonne à toi, ô Dieu, dans la confiance du cœur. Tu nous gardes dans la joie, la simplicité, la miséricorde.

AVVISI

11 febbraio h 19,30: “Festa degli innamorati”. Momento di preghiera seguito da apericena.

Occorre iscriversi al seguente link: <https://forms.gle/nSqC7oLQ3D1mAnJz8>

25 febbraio h 21,00: “Un canto nella notte”.